

Coro generale: una misura che non serve allo scopo

Verrà probabilmente ritirata l'ordinanza sulle centomila

Telegramma dell'Assobancaria al ministro del Tesoro e alla Banca d'Italia perché premano sul giudice Colicchia - Critiche di Magistratura democratica

ROMA - Non diminuiscono, e anzi si aggravano, i disagi per il biglietto da centomila lire « schedato ».

faccia della misura decisa « è ormai vanificata ». E in proposito dell'efficacia del provvedimento va registrata una presa di posizione di ambienti di « M.D. ».

ranza e dal Vice-Segretario del PLI Patuelli, mentre il radicale Crivellini ha presentato un'interrogazione.

Proteste vengono dal Sindacato autonomo bancario, dal direttore della CIT Refice, dagli albergatori.

Gli unici a cambiare regolarmente le centomila lire sono intanto i grandi magazzini e supermarket che hanno visto, per questa ragione, affluire un numero esorbitante di biglietti di quel taglio nelle loro casse: molti vanno lì e comprano qualcosa solo per cambiare il biglietto che il commerciante privato rifiuta in molti casi - con qualche scelta - di cambiare.

C'è infine da segnalare una presa di posizione singolare che va in senso opposto alle reazioni generali. La Federazione nazionale dei sindacati bancari e assistenziali, aderente al Sindacato autonomo, ha annunciato che si chiede di promuovere un referendum per l'abolizione di tutte le banconote di grosso taglio (100, 50 e 20 mila li-

LETTERE all'UNITÀ

Com'è questa gente che sa reagire con tanta forza a tragedie come Bologna

Caro direttore, abbiamo scritto giustamente che dopo la strage di Bologna niente in Italia è più come prima. Che l'offensiva dei nemici della democrazia ha raggiunto la soglia di una violenza inaudita. Che il popolo ha risposto con una mobilitazione che non è esagerato definire straordinaria.

Ma allora perché l'Unità, accanto agli articoli di cronaca sul « dopo-strage », non ha avuto contemporaneamente una riflessione più profonda su quello che è accaduto? Con inchieste sue, su questa Italia in vacanza che lascia la strada e scende in piazza (a Rimini, dico, non solo a Bologna o a Milano); con più contributi di analisi politica di dirigenti del Partito, tipo quello del compagno Gueroni di domenica scorsa.

Sull'Unità ho trovato poco quella che è una sensazione corrente tra noi compagni e tra la gente. Che, pur nella continuità dell'eversione, siamo all'inizio di una fase nuova e terribile. In un Paese che tiene perché la democrazia è prima di tutto sentimento e patrimonio diffusi, non un attrezzo per pochi. In un Paese che, credo proprio per questa ragione, è al centro di un'offensiva tremenda. Altro che il PCI oggi regista della calma e domani (a seconda del comitato degli « osservatori ») regista dei tumulti. Questo è un Paese dove è la gente, dove sono le « comparse » i veri protagonisti. Ecco il punto da cui si deve partire se si vuol fare un ragionamento serio sull'Italia. I burocrati veri la magistratura ha ancora da scoprire.

Un'ultima battuta, a proposito di quell'esempio fatto prima: non sarà però che anche noi dobbiamo rifare un po' conti col nostro rapporto con le masse, in questa società degli anni Ottanta?

ANDREA SOLO (Genova)

Questa TV è troppo faziosa, io disdico l'abbonamento

Caro compagno direttore, ho provveduto in data odierna ad inviare alla RAI-TV, la regolare disdetta del mio abbonamento televisivo, accompagnandolo con una lettera di protesta che ti allego. Ritengo infatti inaccettabile, che i soldi dei cittadini e di noi compagni, vengono spesi per pagare una informazione che pretende di mettere i paracaduti anticomunisti ed antisindacali agli italiani. Le « gocce » che hanno fatto traboccare il vaso della faziosità sono state la disinformazione sul decreto economico, la piaggiera dei servizi sui Olimpiadi e per ultimo il dibattito sul caso Cossiga-Donat Cattin.

Concludo invitandoti a fatti promotore sul vostro giornale, non solo della denuncia alla faziosità più smaccata della RAI, ma anche di un invito ai compagni e ai cittadini democratici, di non subire passivamente, questo ulteriore aumento che, per dirlo come Gramsci, viene usato per pagare il piombo che ci spara addosso.

MARCELLA MARANI (Roma)

Una critica: il giornale valorizza poco le Feste dell'Unità

Caro direttore, anche quest'anno nel periodo estivo, come è d'abitudine ormai tradizione nel nostro Paese centinaia di migliaia di compagni, simpatizzanti e amici, giovani e anziani, uomini e donne, sono mobilitati per organizzare le feste dell'Unità, per finanziare il nostro giornale e il nostro partito. Il nostro quotidiano dà a questi fatti il necessario rilievo? A mio parere, assolutamente no.

Organizzare una festa dell'Unità è sempre meno semplice del passato, sia perché i « gusti » della gente cambiano, sia perché i compagni vogliono dare sempre un qualche cosa di più per dimostrare, anche in queste manifestazioni, che sono capaci di organizzare, costruire, inventare, amministrare strutture nelle quali i pochi giorni di festa circolano decine di milioni di lire, senza con ciò rivendicare compensi o privilegi e tantomeno utili individuali, ma rinunciando a intere giornate e nottate di riposo, di svago, di attività proprie.

Nessun giornale in Italia e forse nemmeno all'estero può contare su una partecipazione così massiccia di uomini semplici, di specialisti, di intellettuali, come si verifica per l'Unità. Quei quindici miliardi di soldi puliti (semai bagognati di sudore) che arrivano all'Unità e alle casse del partito, provengono da un giro di capitali di alcune centinaia di miliardi che hanno interessato migliaia di commercianti, artigiani e molti altri operatori dell'intero territorio. Qualsiasi altro giornale sicuramente dedicherebbe molto più spazio a tutte queste manifestazioni e saprebbe mettere in risalto anche il lavoro più umile e meno conosciuto, con questo non meno importante dell'altro, delle centinaia di migliaia di persone che operano per realizzare tali manifestazioni, impegnando quotidianamente pagine intere del loro giornale per dirigerle tali iniziative.

In Piemonte e nella Valle d'Aosta, nel periodo estivo, verranno organizzate sicuramente più di mille feste dell'Unità. Ebbene, nelle pagine di cronaca Torino-Piemonte-Valle d'Aosta, che con l'inizio dell'estate sono passate da quattro a due, le notizie delle feste dell'Unità o non vengono pubblicate, oppure, ma solo alcune, relegate nella « piccola cronaca ».

Questa carenza della funzione del nostro giornale per tali iniziative è da addebitarsi a voi compagni della Direzione? O dei compagni responsabili delle pagine del Federcorriere? O dei compagni responsabili delle pagine del Federcorriere? O dei compagni responsabili delle pagine del Federcorriere?

Questa carenza della funzione del nostro giornale per tali iniziative è da addebitarsi a voi compagni della Direzione? O dei compagni responsabili delle pagine del Federcorriere? O dei compagni responsabili delle pagine del Federcorriere? O dei compagni responsabili delle pagine del Federcorriere?

la festa dell'Unità), comunque, non è quella di ricercare colpevoli per tale carenza ma di stimolare una migliore funzione del nostro giornale anche per valorizzare queste iniziative.

EUGENIO PESCIO Sezione PCI di Carpignano Sesia (Novara)

Una discussione franca per chiarire il nostro rapporto col PSI

Caro direttore, ho letto con molto interesse il tuo articolo (pubblicato domenica 10 agosto) sulla sinistra e il Mezzogiorno: da esso si cerca di andare al cuore di una discussione, di un confronto politico costruttivo coi compagni socialisti. Prendo lo spunto da qui per osservare, in poche righe, che però troppo di rado noi comunisti abbiamo, come in questo caso, anche il modo provocatorio di avviare una discussione franca col PSI. Una polemica lanciata da noi per chiarire - e non per render torbido - il rapporto tra i due partiti, voglio dire. Anche sul piano ideologico, culturale.

Prendiamo il rapporto con le masse: come lo intendono i compagni socialisti? Che cosa sono le masse per loro? Una forza viva, protagonista, oppure un qualcosa di inerte, al massimo da « sondare », buono solo per le statistiche e i referendum, insomma la « pubblica opinione » come la intendono gli americani? Dai ragionamenti di un come Claudio Martelli sembra già quest'ultima la loro concezione della gente.

Ma vorrei essere anch'io un po' provocatore: quando lo stesso Martelli, la cui fisionomia politica non è di quelle che attirano la mia simpatia, dice, se cito bene, che i comunisti nei confronti dei socialisti conoscono solo l'apostrofe ingiuriosa o la grammatica unitaria, in qualche modo dico, pezzo di verità: infatti da nostra nostra spesso o si tace il disaccordo, a volte profondo, che c'è tra noi, o si cita solo su ogni questione il manto grigio di una fallace intesa, oppure si polemizza fino al limite dell'intolleranza, lo sono per la chiarezza: confrontiamoci, l'Unità non si può edificare sull'ambiguità.

Un'ultima battuta, a proposito di quell'esempio fatto prima: non sarà però che anche noi dobbiamo rifare un po' conti col nostro rapporto con le masse, in questa società degli anni Ottanta?

SALVATORE D'ANDREA (Napoli)

Ringraziamo questi lettori

« Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (che in questo periodo, tra l'altro, ci pervengono anche con decine di giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia del loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Ecco ringraziamo: »

Jais Marie MOSCONI, accademico, Alessandria; TONY DRAGO, Roma; Flavio A. Empoli; D. SASSI, Ambrugo - RT; Michele CAROPPO, Delémont - Svizzera; Giovanni RISCIGLIONE, per la cellula ATM ec. Grifini, Milano; Ezio BISCOTTI, Roma; Alfonso USIELLO, Marcellina (Cosenza); Mario SACCONI, Napoli; Ernesto RUCSI, Milano; Savino LIONETTI, Roma (in una documentata lettera, illustra le ragioni del figurante RAI-TV); tra l'altro scrive che « vivendo in ambiente RAI-TV e cinema ho potuto sperimentare che l'ingaggio è feudale e che il collocamento è una presa in giro »; Vittorio BERTARELLI, Brescia (è un giovane e ci manda una documentata e appassionata lettera sul terrorismo e l'impegno dei giovani a battersi contro ogni fascismo; purtroppo è eccessivamente lunga per poter essere pubblicata).

Renato PALLAVIDINI, Alessandria (se ci avessi fatto avere l'indirizzo, avremmo potuto risponderci esaurientemente, perché qui non si può ripetere cose già dette e ridette. Comunque possiamo informarvi che il compagno Berlinguer ha già illustrato i motivi per cui riteniamo che l'Italia debba rimanere nel Patto Atlantico, tra l'altro, in una conferenza stampa alla TV e pubblicata, integrando, dal giorno il 16 giugno 1979 e in un'intervista al Corriere della Sera, l'articolo dell'Unità il 6 maggio 1979); Francesco RUSSO, Gelsenkirchen (« Si sbaglia qualche capo socialista che ci dice di diventare laburisti; noi non siamo tagliati per tornare indietro: il nostro è il partito di Gramsci e di Togliatti »).

Emidio COZZI, Napoli (ex scugnizzo delle « Quattro giornate di Napoli », sempre impegnato nel Comitato di vigilanza democratica dell'Alfasud di Pomigliano nonostante sia in precarie condizioni di salute, ha recentemente scritto un volume di poesie e racconti che uscirà a cura dei lavoratori dell'Alfasud. Ci manda una accurata e drammatica poesia, che all'ultimo momento verrà inclusa nel volume, proprio dedicata all'« eccidio di Bologna »); Bruno RE, Milano (« Ho 77 anni e assisto con preoccupazione ai fatti di questi giorni - prezzi che aumentano, cento milioni di stipendio al direttore dell'ENI, la riforma sanitaria che non funziona e bisogna aspettare mesi per un ricovero, i pensionati sempre più in difficoltà - e detro ricercare che la presenza dei socialisti nel governo non fa migliorare nulla »).

Giovanni NADAL, Milano (« I pensionati fanno presente che nelle ricette riascitate dal medico curante essi pagano il ticket senza conoscere il prezzo della confezione di medicina, chiedono se il farmacista è tenuto a far sapere il prezzo del medicinale e propongono inoltre che nel nuovo prontuario terapeutico siano indicati i prezzi di singola confezione di medicina »); Vittoria SAVIO, Torino (« Ho rifiutato l'Unione Sociale e ciò che più mi ha colpito è stato come la donna non solo abbia acquistato concretamente i diritti di parità con l'uomo, ma come questi diritti vengono applicati con discrezione e sensibilità. Ad esempio la donna nella fabbrica, pur con gli stessi diritti degli uomini, non è costretta in virtù di questi diritti a fare lavori pesanti incompatibili col suo organismo, come ad esempio pretenderebbe la Fiat »).

La DC perde per la prima volta la guida dell'amministrazione comunale

Un sindaco sardista a Cagliari

Sinistre e forze laiche eleggono Michele Columbu, presidente del PSD'A - Proposta PCI

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Per la prima volta dal dopoguerra, il sindaco di Cagliari è stato eletto senza i voti della Democrazia Cristiana. E' un sindaco laico: il professor Michele Columbu, presidente del Partito sardo d'azione, che fu deputato al Parlamento nazionale eletto nella lista del PCI.

martedì prossimo, dopo una serie di consultazioni tra i partiti autonomistici e al momento della convocazione del consiglio comunale per eleggere la giunta.

Alla nomina del sindaco sardista si giunge al termine di un durissimo braccio di ferro tra il cosiddetto « cerchio dei laici » e la Democrazia cristiana, che rivendicava ancora l'intero controllo della città, con sindaco e maggioranza assoluta degli assessori.

L'elezione di Columbu - avvenuta al terzo scrutinio e nonostante i ripetuti boicottaggi del partito di maggioranza relativa - può ora imprimere una svolta positiva alle trattative per dare a Cagliari una amministrazione che sia finalmente a livello dei suoi gravi e difficili problemi. « Il fallimento dell'accordo tra i laici e la DC - ha dichiarato il presidente del gruppo comunista, compagno Umberto Cardia - apre delle possibilità nuove, a nostro avviso ricche di implicazioni interessanti ».

A Cagliari può essere anticipato - secondo il compagno Cardia - un esperimento di giunta unita autonomistica intorno al gruppo dei laici, con la partecipazione di tutti i partiti democratici. Nel caso la DC non voglia prendere atto della realtà che si è determinata, o si va determinando, a Cagliari e in Sardegna, si dovrebbe allora dare corso a una giunta laica e autonomistica a partecipazione comunista.

La giunta laica e di sinistra - sempre secondo la proposta illustrata da Cardia - dovrebbe operare nella prospettiva di un suo allargamento, appena possibile, alle forze cattoliche e alla DC. Intanto alla DC si potrebbe chiedere di rispettare il principio della alternanza delle forze autonome, conducendo una opposizione responsabile e costruttiva. L'esperimento definito in anticipo: un biennio, secondo la proposta comunista.

« Sarebbe un esperimento stimolante - ha dichiarato il compagno Cardia - e darebbe sia ai cagliaritari, sia a tutti i sardi la sensazione che la Sardegna può muoversi concretamente e autonomamente sulla via di esperienze nuove e di assunzioni di responsabilità ampie e collettive, in una dialettica più sciolta di alternanze e sforzi unitari ».

g. p.

Torna la « grande sete »

In piazza città e paesi del Sud: chiedono l'acqua

Ieri drammatiche proteste in quattro centri della Sicilia e della Sardegna

ROMA - E' riesplora la « grande sete ». Ed insieme, la protesta di interi comuni, di migliaia di persone. I più colpiti sono i centri meridionali. Teri la rabbia è esplosa ad Isola Salina, in provincia di Messina, a Palagonia (Catania), nel quartiere popolare di Nuoro « Su Nuraghe », in una comune della provincia di Cagliari, Donori.

L'acqua non manca soltanto nelle isole: «o nei piccoli centri, nelle scorse settimane, per esempio, rubinetti asciutti a Taranto, che sfrutta il grande impianto del Partulio: un guasto e cinque giorni di sete in piena estate. Regioni intere - Puglia, Calabria, Sicilia - con l'arrivo della stagione calda vedono ridursi i flussi di acqua ».

Nel rione del Nuraghe a Nuoro l'acqua non c'è da due settimane. Ieri le donne hanno visto una autocisterna portare il bene prezioso al mercato, per evitare i pericoli di incendio. La disperazione ha avuto il sopravvento e l'autobotte è stata presa d'assalto da centinaia di donne e bambini con bidoni, bottiglie, taniche, secchi. Il mezzo è ripartito quando era ormai asciutto. La protesta ha avuto un effetto: il consorzio per l'acquedotto del Gossavai ha finalmente deciso di inviare provviste d'acqua per un paio di giorni. Era dovrebbe pensarsela l'amministrazione provinciale. Ma a soffrire è l'intera città di Nuoro dove l'acqua scorre soltanto per tre-quattro ore al giorno: la riserva dei serbatoi può accontentare appena un terzo del fabbisogno. In altri Comuni della zona, come Orrelli, l'acqua arriva per due ore a giorni alterni. Il consorzio dell'acquedotto ha deciso di pulire le tubature proprio in questo periodo con l'unico risultato di esacerbare i rubinetti alle 18 del mattino invece che alle 13.

A Isola di Salina l'intero consiglio comunale ha occupato il Municipio. Nel piccolo centro vivono in queste settimane diecimila turisti, ma i rifornimenti d'acqua attraverso le navi cisterne è sempre quello dei mesi passati: sette tonnellate ogni tre giorni. Una quantità a dir poco irrisoria.

Palagonia continua a soffrire la sete. Mille abitanti di due rioni da otto giorni senz'acqua sono scesi di nuovo in piazza, anche senza le conseggiere esasperate della protesta del 13 aprile, quando furono distrutte le sedi dei partiti e del Municipio. Dopo i « fatti » di allora l'acqua a Palagonia viene distribuita per due ore ogni tre giorni, ma dei 60 miserabili si sono passati attraverso le condutture almeno la metà si spreca fuoriuscendo dai tubi erosi dalla vecchiaia. Per fare arrivare il flusso agli abitanti dei due rioni periferici, i tecnici del Comune hanno dovuto interrompere per il resto del paese. Forse oggi, dopo la protesta l'acqua sarà fornita a tutti gli abitanti. Sperare non costa.

A Donori, un centro costiero della provincia di Cagliari, è da anni che aspetta

l'acqua ed è da anni che gli amministratori de-promettono. Intanto, per riempire una brocca d'acqua bisogna fare fila di lunghe ore davanti alla fontanella dei pavesi. Ieri la protesta: centinaia di donne sono andate davanti al Municipio. Il rione più colpito è quello di « Sa Rocchetta ». In tutta la Sardegna, ormai, siamo al limite del sopportabile.

Quattro storie uguali e antiche, ma non per questo meno drammatiche. Non è la mano del fato - lo sappiamo - in questa « grande sete » che affligge il nostro Mezzogiorno. C'entra, invece, la politica, le scelte cioè che sono state compiute in tutti questi anni. Dietro la carenza d'acqua ci sono le stesse ragioni che spiegano i pochi ospedali, le scarse case popolari, le rare scuole, i rarissimi asili nidi e le tante e moderne autostrade.

Accordo ad Adria (nel Polesine): resta « città-rossa »

Eletto un sindaco socialista, coi voti di PCI, PSI, PRI e PSDI - Favorevole anche il PLI

Dal nostro corrispondente

ROVIGO - Nel panorama di difficoltà e di incertezza, di scelte non certo positive che riguardano le sorti della vita amministrativa polesana, un segno indubbiamente positivo per la sinistra e per una effettiva volontà di dare governabilità a comuni e province, viene da Adria. Il secondo centro della provincia polesana, infatti, retto nell'ultimo quinquennio dalla giunta PCI-PSI, ha finalmente il nuovo sindaco. Si tratta di una riconferma: quella del compagno socialista Valerio Cavallari, sindaco uscente della precedente amministrazione di sinistra.

Il PCI in Campania lancia una sfida alla nuova giunta

Il centro-sinistra mascherato dall'ingresso nella maggioranza del PLI - Ferma opposizione dei comunisti

NAPOLI - Con trentasei voti a favore e diciannove contrari è stata eletta la nuova giunta regionale della Campania. Fanno parte dell'esecutivo PSI, DC e PSDI, mentre della maggioranza fanno parte anche i liberali ed i repubblicani. E' stata riproposta così alla guida della Regione Campania una giunta di centro sinistra - come ha affermato il compagno Nicola Imbrico, capogruppo comunista - che viene mai mascherato dall'aggiunta del « fanalino di coda » liberale. I comunisti restano all'opposizione (ferma ed ancorata ai contenuti) ma lanciano una sfida a questa maggioranza. E nel corso del dibattito che ha seguito la relazione del presidente dell'esecutivo, il fantasma Emilio De Feo, i comunisti non hanno mancato di avanzare le proprie proposte. Il compagno Nando Morra, ad esempio, ha proposto che la Regione elabori « un piano per il lavoro » per i giovani sulla base di vari interventi sui quali finalizzare la formazione professionale. Ma il discorso del compagno Nando Morra è andato più avanti chiedendo risposte adeguate al nodo « emergenza-sviluppo ».

Giunta di sinistra confermata al Comune di Grosseto

Il compagno Giovanni Finetti rieletto sindaco - Anche i socialdemocratici hanno votato a favore

GROSSETO - Il comunista Giovanni Finetti è stato rieletto ieri sera sindaco di Grosseto. Per il compagno Finetti hanno votato i 16 consiglieri del PCI, i 7 del PSDI e i 2 consiglieri del PSDI (che si sono invece astenuti sulla giunta). Astensione sull'elezione del sindaco e della giunta da parte della DC, del PRI; contrario il MSI.

Alla elezione del sindaco e della giunta municipale si è giunti dopo un accordo siglato dai partiti della sinistra che pone al centro del programma i piani del rafforzamento del sistema delle autonomie locali, il ruolo del comune come ente promotore di sviluppo economico e sociale. Vice sindaco, assessore alle Finanze e allo sport è il socialista Aldo Tomini. Gli altri esponenti socialisti presenti in giunta sono Alfio Gianninoni (cultura e turismo), Donato Papa (commercio e polizia), Rosario Giannacchi (lavori pubblici). L'indipendente di sinistra eletto nelle liste del PCI, Andrea Velutini, ricopre l'incarico di assessore alla Pubblica Istruzione e servizi sociali; mentre i compagni Umberto Chelini, Roberto Bonasanti e Vera Tambarelli presiederanno alle questioni dell'agricoltura, delle attività produttive, urbanistica e personale. Il compagno Finetti, nel discorso di insediamento, ha rivolto un appello a tutti i gruppi consiliari, al di là della loro collocazione, affinché l'obiettivo della crescita globale della comunità non rivesta carattere amministrativo, ma soprattutto politico. Ciò non significa ovviamente, ha proseguito, prefigurare divisioni e conflitti di stampo ideologico, o eresia, ma la diversità tra gruppi consiliari e tra maggioranza e minoranza. Ma la ricerca, lo sforzo di recuperare appieno il senso e il risultato di un lavoro comune, di una elaborazione e riflessione sui problemi che ci sono di fronte.

Accordo raggiunto Da domani il « Messaggero » torna nelle edicole

ROMA - Da domani il « Messaggero » sarà nuovamente nelle edicole. Dopo una trattativa durata quasi 24 ore, al ministero della Pubblica Istruzione è stata raggiunta un'intesa fra poligrafici e proprietaria. L'ipotesi di accordo è stata, successivamente, siglata a maggioranza, anche dall'assemblea dei lavoratori del quotidiano romano.

Al centro della vertenza, inizia il 1. luglio, quando la Montedison aveva annunciato il licenziamento di 24 poligrafici, 24 giornalisti pubblicisti e 2 professionisti, erano cassa integrazione e organizzazione del lavoro. Ieri, dopo un lungo braccio di ferro, il consiglio di fabbrica e la FULPC hanno ottenuto il riconoscimento delle pretese della proprietà.

Partendo dalla comune constatazione dello stato di crisi economica del giornale e della necessità di un suo risanamento, le due parti hanno concordato la messa in cassa integrazione di 80 lavoratori (23 impiegati e 57 operai) e il blocco del turn-over per un anno. Ogni sei mesi sarà effettuata una verifica delle condizioni del personale secondo il criterio dell'anzianità e anche in rapporto all'esperienza produttiva e organizzativa dell'azienda. Per quel che riguarda l'organizzazione del lavoro è stato stabilito che la chiusura delle pagine dell'« Italia » e del « Corriere » non dovrà superare le ore 23, quella delle pagine provinciali e della terza edizione di Roma le ore 22. Infine il premio fisso di bustarelle di 200 mila lire, sarà elevato a 300 mila nel 1981 e a 350 nel 1982.